



**HAL**  
open science

# Forme della Resistenza. La corrispondenza tra Aldo Capitini e Luigi Russo

Raffaele Ruggiero

► **To cite this version:**

Raffaele Ruggiero. Forme della Resistenza. La corrispondenza tra Aldo Capitini e Luigi Russo. Il Ponte, 2022. hal-03643722v2

**HAL Id: hal-03643722**

**<https://amu.hal.science/hal-03643722v2>**

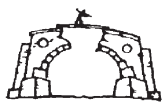
Submitted on 27 Jan 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# IL PONTE

*Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*



*Anno LXXVIII n. 2*

*marzo-aprile 2022*

## *AGENDA POLITICA*

- 5 LANFRANCO BINNI, *L'imbroglione ucraino*
- 12 PATRIZIA BERNARDINI, *Risiko, versione 5.0*
- 17 TOMASO MONTANARI, *Caccia alle streghe*
- 19 GIANCARLO SCARPARI, *Democrazia e populismo*
- 25 MARCELLO ROSSI, *Eran trecento...*
- 27 PAOLO BAGNOLI, *La democrazia commissariata*

## *AGENDA ECONOMICA*

- 33 EMILIANO BRANCACCIO, *Critica e crescita della conoscenza in economia*
- 40 LEONARDO BARGIGLI, *Inflazione, occupazione e pandemia nei dati macroeconomici del 2021*

## *MEMORIA COME DOMANI*

- 49 HENRI LEFEBVRE, *Pensare la pace*
- 72 RAFFAELE RUGGIERO, *Forme della resistenza. La corrispondenza tra Aldo Capitini e Luigi Russo*
- 79 MICHELE FEO, *Dalla poesia ai gavettoni*

SGUARDI

- 86 PAOLO PIETRANGELI, *Come nacque «Contessa»*, con una presentazione di Giampaolo Borghello

IMBARCO IMMEDIATO

- 89 ROBERTO BARZANTI, *Un bilancio delle iniziative sul pensatore e poeta recanatese. Notizie dalle officine Leopardi*
- 101 CARLA AMMANNATI, *Un incontro felice: Marilynne Robinson*
- 116 FLORIANO ROMBOLI, *La testimonianza artistico-culturale di Pier Paolo Pasolini*
- 122 ROBERTO PASSINI, *Dal partito popolare di massa al partito tecnocratico liberale*

FORME DELLA RESISTENZA.  
LA CORRISPONDENZA TRA ALDO CAPITINI E LUIGI RUSSO

Per la serie dei carteggi di Luigi Russo edita dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, la collana «Variazioni» accoglie ora il carteggio *Luigi Russo-Aldo Capitini (1936-1959)*, curato da Lanfranco Binni e Antonio Resta: uno scambio non imponente come il Russo-Croce (ivi 2007, a cura di Emanuele Cutinelli-Rendina) o il Russo-Omodeo (ivi 2018, a cura del medesimo Resta), ma estremamente significativo per conoscere in modo concreto e documentato le sofferenze della generazione di intellettuali che si trovò a fare i conti con il fascismo, e le differenti risposte che, ciascuno a suo modo e secondo il proprio temperamento e le personali convinzioni, quelle figure di studiosi e docenti poterono opporre all'asfissia delle libertà.

I due curatori insistono sull'immagine oraziana (empedoclea) della *concordia discors*, che manifesta in questo carteggio la capacità di superare le differenze caratteriali e la scelta di obiettivi comuni, primo fra tutti l'esigenza di accompagnare una generazione di giovani italiani fuori dalle tenebre del fascismo e della guerra. Su questo aspetto in particolare vorrei soffermare l'attenzione in questa nota, un aspetto che mostra certo la lungimiranza di entrambi i corrispondenti, ma soprattutto una dimensione progettuale che va al di là dell'esigenza pragmatica di fare fronte comune rispetto all'affermarsi della barbarie. Al di sopra di ogni altro rilievo, una prepotente istanza pedagogica anima l'esperienza e l'azione sia di Russo che del di poco più giovane Capitini.

L'incontro tra i due avviene nell'ambiente della Normale, dove Capitini era segretario dal 1930 (ne sarebbe stato allontanato da Gentile nel 1933), e Luigi Russo, dopo essere stato allievo della Scuola, sarebbe stato professore incaricato dal 1934, in coincidenza con il suo trasferimento dall'Università di Firenze a quella di Pisa (incarico voluto dal medesimo Gentile). Invitato da Gentile, Russo torna quindi alla Normale un anno dopo che Capitini ha lasciato il suo posto per aver rifiutato di iscriversi al partito fascista. Ma già nel dicembre 1932, il carteggio Russo-Omodeo attesta un incontro significativo alla Scuola Normale nel quale sono coinvolti Russo, Capitini e Gentile. La vivace cronaca dell'evento, offerta da Russo a Omodeo nella lettera del 13 dicembre 1932, merita di essere letta per esteso:

Caro Adolfo,

Ti comunico che l'altro giorno mi sono incontrato col Gentile, e ci siamo salutati, così, semplicemente, con un saluto di società. – Io ero stato invitato alla Scuola Normale, come antico normalista, con un biglietto del Gentile stesso; tra scrivere una lettera o inviare un telegramma, ho preferito andare, per non volere essere timido e impacciato, quando l'imbarazzo deve essere negli altri, e perché la Scuola Normale non è un feudo di Gentile. C'erano molti vecchi normalisti, tra gli altri il Pintor [Fortunato Pintor], e la visita al nuovo edificio è stata assai interessante. Io naturalmente non mi sono recato in direzione, a salutare i pezzi grossi, ma, proprio alla fine della cerimonia, nel giro dei locali mi imbatto in lui e in Ercole [il ministro Francesco Ercole], ed entrambi fecero cenno cordiale, venendomi incontro. C'era con me Fernanda [figlia primogenita di L. Russo, allora quindicenne], e il Gentile s'intrattene con la bimba un qualche minuto. Per il resto, non scambiammo alcuna parola. – Io e Fernanda eravamo invitati alla colazione ufficiale (alla quale parteciparono una sessantina di normalisti), ma io pregai i proff. Ricci [il matematico Giovanni Ricci] e Capitini, gli organizzatori interni, perché mi dispensassero, essendo invitato dai Donadoni. Così, dopo aver fatto atto di presenza alla festa della mia vecchia scuola, mi squagliai, quando la partecipazione poteva assumere un significato più intimo e troppo amichevole. Io sono ancora contento di essere andato: ero di una calma olimpica, e mi aggiravo tra la folla degli intervenuti, impassibile! (L. Russo-A. Omodeo, *Carteggio 1924-1946*, due volumi a cura di A. Resta, Pisa, Edizioni della Normale, 2018, lettera 232, p. 435).

La lettera prosegue a lungo, con altri dettagli sull'incontro (che in parte smentiscono la pretesa impassibilità del sulfureo Russo), e con la richiesta finale a Omodeo di riferire a Croce della «spedizione pisana».

Al di là della simpatia, evidentemente non solo formale di Russo per Capitini, «organizzatore interno», un primo chiarimento sugli antefatti può già suggerire utili considerazioni: Russo, figlio di un modesto impiegato di Delia di Caltanissetta, ammesso per concorso a studiare alla Normale, educatosi sulla lettura delle opere di Croce, reduce della Prima guerra mondiale e professore alla Nunziatella a Napoli, frequentatore assiduo di casa Croce e prossimo al mondo intellettuale crociano, nel 1925 fu a Bologna, con gli intellettuali gentiliani, di Gentile condivise sino in fondo l'impegno per la riforma della scuola, da Gentile fu difeso in occasione di sfortunate vicende accademiche, e da Gentile ebbe l'incarico di dirigere il «Leonardo», fino a quando l'insofferenza di Gentile per l'indipendenza russiana non giunse al colmo alla fine del 1929. Russo direttore del «Leonardo» non solo pubblicava regolarmente autori crociani o che prendevano progressivamente le distanze da Gentile (l'amico Omodeo *in primis*), ma spesso accoglieva e magari sollecitava interventi palesemente antifascisti, mettendo Gentile in grave imbarazzo e determinando così la propria rimozione. Il conflitto si fece più acceso quando Russo, direttore di una nuova rivista, «La Nuova Italia», nell'autunno 1930 condusse con Omodeo un'aspra polemica contro Gioacchino Volpe (difeso da Gentile). L'incontro del dicembre '32, registrato nella lettera di Russo a Omodeo sopra riferita, fu quindi il primo

incontro tra Russo e Gentile dopo la rottura di due anni prima, incontro con un Gentile che continuava a pensare a Russo e Omodeo come due tra i suoi migliori discepoli, allontanatisi per influenza di Croce. A tal punto il giudizio di Gentile era nel merito equanime, da invitare Russo due anni più tardi ad accettare un incarico alla Normale. Sullo sfondo di questa vicenda Capitini, in quel dicembre 1932 ancora «interno» della Scuola, ma verso il quale le inquietudini di Gentile per l'eccessiva disinvoltura antifascista cominciavano a farsi sentire, fino a procurarne il licenziamento.

Ad altri ricercatori e in altra sede, con adeguato apparato di documenti, occorre lasciare il compito di studiare genesi ed esiti di quella sorta di “pace epistemologica” promossa da Gentile tra il fascismo e gli intellettuali italiani, ciò che in parte è stato fatto seppure molto ancora resta da indagare e valutare: la difesa operata da Gentile, nei limiti dei suoi ruoli istituzionali e in primo luogo alla Normale, di studiosi ebrei e più generalmente antifascisti può essere letta come un tentativo di salvaguardare dall'interno il mondo degli studi e dell'insegnamento, o come un sottile veleno pervasivo. Di certo quel tentativo si risolse in una sconfitta a tutti i livelli, pagata con la vita. Altro tema, che invece il carteggio Russo-Capitini permette di lumeggiare con sfaccettature nuove e di grande interesse, è la diagnosi che tutta la generazione intellettuale dell'*entre-deux-guerres* ha dovuto affrontare: la presa di coscienza di essere stati sconfitti dal populismo mussoliniano e dall'avanzare della barbarie, e la necessità impellente di adottare strategie di difesa per una difficile convivenza capace di conservare valori sentiti come irrinunciabili.

Proprio in quel momento, alla metà degli anni trenta, quando ormai la catastrofe è sotto gli occhi di tutti e la guerra ormai tragicamente imminente, prende avvio il carteggio Russo-Capitini. In tale prospettiva, questa corrispondenza testimonia l'attaccamento di entrambi i protagonisti per il proprio ruolo di insegnanti, l'esigenza di non abbandonare una generazione di giovani italiani – i ventenni degli anni trenta – al vuoto e alla soppressione fascista delle libertà. Capitini e Russo attuano strategie diverse, mettono entrambi in primo piano un faticoso lavoro di ricerca che è innanzitutto chiarimento personale, ma quell'impegno e quella ricerca hanno destinatari precisi, sono indirizzati a un obiettivo di cui entrambi i corrispondenti sono ben consapevoli: l'educazione dei giovani.

Le condizioni di partenza del carteggio sono rovesciate rispetto a quell'incontro del dicembre 1932 da cui abbiamo preso le mosse: ora Russo è professore all'Università di Pisa e incaricato alla Scuola, mentre Capitini è tornato a Perugia dove sopravvive a fatica impartendo lezioni private. Il filo della corrispondenza è ripreso grazie soprattutto alla solida amicizia di Capitini con Walter Binni, allievo diretto di Russo e a lui assai legato da una profonda condivisione ideale (il carteggio Russo-Binni è apparso sempre per le Edizioni della Normale, a cura di Lanfranco Binni e di chi scrive, nel 2014). Il tono è formale e Capitini si rivolge con deferenza al «chiarissimo prof. Russo», il quale cerca di promuovere la pubblicazione di un saggio sul

*Paradiso* che possa agevolare una qualche solida sistemazione scolastica per Capitini, insomma trovargli uno stipendio<sup>1</sup>. Il saggio sul *Paradiso* Capitini non arriva a concluderlo, ma elabora un solido libro di ricerca filosofica, gli *Elementi di un'esperienza religiosa*, che Russo presenta a Croce e che Laterza pubblica nel 1937 (il titolo definitivo deriva da un sagace suggerimento di Contini).

L'accoglienza di Croce, inattesa dato argomento e tenore della ricerca di Capitini, attesta la prospettiva inclusiva e educativa da cui muoveva l'opera editoriale di Croce: un lavoro serio come quello di Capitini, dedicato a una ricerca religiosa fuori da ogni religione rivelata, ancorché divergente dagli orientamenti del filosofo di Napoli, doveva essere reso pubblico e doveva animare quel dibattito che costituiva la linfa vitale per nutrire l'antifascismo, anche se i presupposti filosofici di Capitini, come pure una certa sua oratoria di impronta spirituale, erano lontani dagli orizzonti crociani (e russiani). Meno significativo il presunto silenzio di Croce dopo la pubblicazione, dedotto dall'assenza di recensioni nella «Critica» e dall'ipotetico disinteresse per la nuova edizione dell'opera nel dopoguerra, data anche l'ambiguità degli argomenti e *silenzio*: chissà se l'ottuagenario Croce era informato effettivamente del progetto.

D'altra parte, già all'altezza del 1936-37, il carattere di Capitini è chiaramente delineato, egli pone la sua ricerca personale al di sopra dei benefici materiali: la rinuncia alla stesura di un saggio utilitaristico di studi danteschi è determinata dal bisogno di fare chiarezza in se stesso, di attendere a quell'ordinamento mentale che nell'estate del 1936 lo occupa intorno alle sue nuove idee e affermazioni religiose. Analogo atteggiamento opporrà ai primi di settembre del 1943 quando Russo, nominato nuovo direttore della Scuola Normale (e poco prima di dover fuggire inseguito da due mandati di cattura), propone a Capitini di tornare a occupare il posto di segretario-vicedirettore: «Ti ho già telegrafato che non accetto il posto che mi proponi. Io debbo cercar di svolgere il mio lavoro filosofico e letterario, e, se posso, dare in un lavoro pratico il meglio delle mie attitudini e della mia esperienza» (5 settembre 1943, p. 75). Solo più tardi, alla fine del 1946, Capitini accetterà di riprendere le sue mansioni alla Normale insieme con l'incarico di Filosofia morale all'Università di Pisa; dopo la Liberazione era stato commissario-rettore dell'Università per stranieri a Perugia, dalla quale era stato rimosso per le pressioni delle gerarchie cattoliche locali.

Il filo rosso della corrispondenza è proprio il lavoro personale di ricerca filosofica condotto da Capitini in stretta coerenza con le sue scelte esistenziali

<sup>1</sup> Molti odierni osservatori culturali, remunerati da università o testate giornalistiche, hanno l'incomprensibile tendenza a occultare gli aspetti materiali nella vita degli intellettuali che attraversarono il fascismo. Scrisse Walter Binni a Luigi Russo nell'autunno 1938, a proposito del suo imminente matrimonio, che esso si sarebbe celebrato «a dispetto di tutte le difficoltà economiche: che sono spaventose, inumane».

e ideologiche: nel 1938 egli rinuncia a un nuovo incarico procuratogli da Russo (un commento scolastico leopardiano per Vallecchi). In questo caso è di estremo interesse il rapporto fra il detto e il non-detto nel messaggio epistolare concepito in tempi di censura, quando entrambi i corrispondenti sapevano di essere sotto sorveglianza:

Inoltre, Lei sa il lavoro in generale che sto facendo, che mi porta via tempo per la corrispondenza, per visite fuori e qui, per scritti e letture urgenti. Questo lavoro non posso e non potrò interromperlo di mia volontà, perché è per me fondamentale; e vi sono tanti altri motivi che qui sarebbe lungo spiegare. I miei amici La possono un po' informare (7 gennaio '38, pp. 40-41).

«Il lavoro in generale che sto facendo» è al tempo stesso l'approfondimento della ricerca religiosa, intensificatasi dopo la pubblicazione del primo libro presso Laterza, ma anche, e forse soprattutto, la costruzione di una rete antifascista a Perugia: le due cose sono inscindibilmente collegate nel pensiero di Capitini, l'una è anima e nerbo dell'altra. E naturalmente non sono cose che ci sia bisogno di spiegare a Russo, né che si possano scrivere in una lettera in quel momento. La cerchia intellettuale che circonda Capitini e alla quale anche Russo fa riferimento è un entourage di largo respiro e di vario orientamento, e in questo ambito di amicizie maturano durevoli legami anche con esponenti di spicco della cultura europea: oltre ai già menzionati Binni e Contini, Emanuele Farneti, il filologo belga Albert Henry, Arturo Massolo, Isacco Sciaky, Umberto Morra, Guido Calogero, e col tempo Cesare Luporini, Claudio Varese, e numerosi altri. Una parte di questi personaggi sono ritratti nella galleria di immagini che accompagna l'elegante edizione del carteggio e che ne segue le vicende in parallelo: Capitini e Contini a Perugia nell'autunno 1936; le passeggiate perugine (la gita a Perugia di Russo, con Calamandrei e Pancrazi) nel maggio 1938 (per incontrare Capitini e Farneti); Russo, Capitini e i normalisti a Pisa, dinanzi all'ingresso della Scuola Normale; un disegno di Guttuso raffigurante una riunione clandestina del movimento liberalsocialista nella villa di Morra a Cortona (oltre al padrone di casa spiccano Bobbio, Luporini, Calogero, Capitini; autoritratto di spalle lo stesso Guttuso); per finire con due foto di Russo e Capitini nei loro studi, rispettivamente nel 1961 e nel 1966.

Intanto arrivano gli anni bui: da tempo ormai il nome di Croce non si può più scrivere espressamente nella corrispondenza (passata al vaglio dalla censura: è Croce «il tuo amico» nella lettera di Capitini a Russo del 18 febbraio '39); Capitini è arrestato a Firenze nel gennaio 1942 e resterà in carcere quattro mesi (sarà arrestato di nuovo a Perugia nel maggio 1943 e liberato dopo il 25 luglio); Russo ha già subito una perquisizione in casa nell'aprile '42; nell'agosto '43 sono fermati a Milano Giansiro Ferrata ed Elio Vittorini (Russo ne scrive a Capitini l'11 agosto). I mesi della clandestinità e poi della Liberazione sono per entrambi i corrispondenti densi di avvenimenti:



Russo alla testa della ricostruzione dell'Università di Pisa e della Normale (su queste vicende si legga Paola Carlucci, *Un'altra università*, Edizioni della Normale, 2012); Capitini prima rettore a Perugia e poi di nuovo professore e segretario della Normale a Pisa. Possiamo immaginare che scambi intensi dovettero succedersi, ma la corrispondenza riprende dal marzo 1946 e riguarda un articolo di Capitini non accolto nella nuova rivista russiana, «Belfagor» (più tardi Capitini collaborerà alla rivista con la noterella *La religione e la pace* nel marzo 1955). Intanto Capitini è impegnato nell'esperienza politica dei Centri di orientamento sociale (Cos), un'esperienza di democrazia diretta rispetto alla quale Russo è attento ancorché scettico, ma poiché «il suo primo inventore e organizzatore sapevo che era Aldo Capitini, un mio amico perugino, filosofo e singolarissimo uomo», egli ne parla e ne scrive. L'articolo è giustamente riprodotto dai curatori in appendice alla corrispondenza, come pure le pagine intorno a Luigi Russo «animatore della cultura d'opposizione», offerte da Capitini a «Belfagor» nel novembre 1961, dopo la scomparsa di Russo.

Con l'uscita dal fascismo nuovi avversari si profilano all'orizzonte: come già ricordato, il ministro democristiano Guido Gonella rimuove nel 1946 Capitini dalla guida dell'Università per stranieri; due anni dopo toccherà a Russo essere allontanato dalla direzione della Normale. Russo non si fa illusioni e scrive con piglio smagato a Capitini il 17 settembre '47:

Io attraverso un periodo carico di poche illusioni; noi tutti siamo silenziosamente, ma ferocemente, avversati.

Se a me ancora non riescono a far nulla, non è possibile che tu possa invece essere trasferito da un momento all'altro, come "segretario", in qualche altra Università, a Perugia, p. es., dove tu sei stato rettore? Tu lo sai, io sono sospettosissimo sulla natura umana e sulla nativa malizia degli uomini; però non bisogna lasciarsi cogliere impreparati. Le nostre grida di scandalo o di protesta post factum non le sentirebbe più nessuno (p. 88).

Anche qui osservazioni non puramente evenemenziali si impongono: chi consideri la lotta anticlericale di Capitini e Russo, la battaglia durata ben oltre mezzo secolo condotta da «Belfagor» anche dopo la morte del fondatore, il lascito duraturo del pacifismo di Capitini, riconosce evidentemente nell'impegno dispiegato dopo il 1945 una naturale continuità con la lotta antifascista. Le spinte ideali che animarono la resistenza durante il ventennio avevano radice, quando l'avevano, nella medesima vita morale che induceva quei personaggi a non piegarsi al conformismo nel dopoguerra. E questa nuova battaglia vede ancora Russo e Capitini schierati insieme, seppure con indole e prospettive d'intervento differenti.

Capitini aveva tutte le ragioni di rivendicare la linearità specchiata del suo comportamento limpido e ascetico durante il ventennio, e di ascrivere tra coloro i quali «più di Platone, e anche della sua repubblica», amano «la

verità» (p. 111). Con queste parole egli redigeva una minuta di risposta, poi non completata e non inviata, alla dura reprimenda mossagli da Russo il 16 maggio 1949 (i fatti accaduti alla Scuola Normale che avevano suscitato l'ira di Russo sono dettagliati nella lettera di Russo a Walter Binni del 28 marzo 1949). Meno ragione Capitini aveva quando scriveva: «Nemmeno in cose di politica credo di essere una “matricola”» (p. 110). Quello che Russo in effetti gli rimproverava, ricordando di essere stato il primo a impegnarsi in suo favore nel '36 e ancora nel '45, erano appunto le sue pericolose derive spiritualiste («io sono intervenuto a dire che sei un sant'uomo, un fra Ginepro», p. 106), che condannavano a «un triste destino di dissoluzione» tutti «i più idealistici propositi di educazione e di organizzazione» di Capitini (p. 105). Seppure collerico e impulsivo, Russo aveva ben delineato nella corrispondenza con Binni, il carattere di Capitini: «il nostro Aldo Capitini è stato capace [...] di clericalizzare al tutto la Scuola Normale. Io non credo ch'egli lo faccia per ragioni utilitarie, come sospettano i più, perché non lo credo capace di utilitarismo» (Russo a Binni, 8 marzo 1950), e infatti Russo sottolineava, accanto all'ingenuità, anche la purezza e coerenza, la dirittura di Capitini «contro il quale tutti possiamo motteggiare, ma senza torcergli mai un capello» (ancora a Binni il 30 ottobre 1950).

L'accentuarsi di approcci e orizzonti differenti, nei fondamenti del pensiero come nell'azione e nell'enfasi oratoria, non minarono il proseguire di una collaborazione e di un sodalizio; e Russo, che aveva sempre cercato di favorire una sistemazione accademica per Capitini, seguì da presso le vicende concorsuali che condussero infine l'amico alla cattedra di pedagogia a Cagliari nel 1956. A suggello di una condivisione animata dalle tante sofferite esperienze, si legga la fulminante battuta di Capitini in una cartolina a Russo del 14 ottobre 1959: «Chi sa se l'attuale Normale sia all'opposizione come la vecchia! E bisogna fare ciò che si può per svegliarla all'anticonformismo» (p. 135).

Le parole di Capitini sull'esigenza di una cultura di opposizione e del risveglio all'anticonformismo suonano oggi tragicamente d'attualità.

RAFFAELE RUGGIERO

Aix Marseille Université, CAER, Aix-en-Provence, France